

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 31 Ottobre 1915.

Anno XXVII - N. 42

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada
Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente alla Pa

Nuovi e antichi spiriti

La presente lotta di titani può soltanto compararsi, pur sopravanzandoli, a due grandi momenti della vita d'Europa: l'era delle Crociate e quella napoleonica. Solamente allora la guerra ha impegnato l'Europa intera.

Un fattore religioso bastò a sconvolgerla la prima volta, allorché al grido dell'Eremita, lanciato da Amiens, l'Europa cristiana si mosse per togliere all'Infedele le terre, che videro nascere e morire il Nazareno. Fu messo insieme allora un immenso esercito, diverso per lingua e per costumi, nel quale militavano i più intemerati cavalieri del tempo, e dove al fianco del Principe, del Marchese, del Conte, brandiva l'arma l'uomo delle arti e del contado.

Le conseguenze di questa guerra santa che, spostando enormi masse d'uomini dall'Occidente all'Oriente, mise a contatto genti diverse, di altra civiltà e religione, furono enormi - e sono acquisite alla Storia.

Da essa - astrazione fatta da ogni altro beneficio - derivò all'Italia una rivoluzione insperata. Il feudo, che s'era abbarbicato fra i crepacci dei turriti castelli, e premeva, con la pesantezza d'una minaccia permanente, sulle città e sulle campagne - nonostante la vivace opposizione di qualche indomita città, e il fioco ma perenne rilucere delle libertà comunali - ebbe un colpo mortale.

I grandi feudatari ed i piccoli, distolti dall'angusta cerchia del Marchesato e della Contea, levarono la mente a idee più larghe e più alte. Per prendere parte alla spedizione, essi avevano dovuto mettere le armi nelle mani dei contadini, che non tardarono a impugnarle per la difesa della loro libertà.

Cadde così da noi la potenza feudale, d'origine tutta teutonica, alla quale il genio latino contrappose la sapienza dei nostri liberi ordinamenti.

Il qual effetto meraviglioso, sebbene non sostenuto in seguito dal volere concorde degli Italiani, — sicché le magnifiche libertà dei Comuni ben presto decaddero — ebbe così viva influenza sulla nostra vita pubblica, da tenere il terreno sempre pronto per fecondare il buon seme dell'italianità.

Una nuova volta l'Europa fu chiamata alle armi da Bonaparte, il quale, perseguito un ambizioso sogno di dominio, sconvolse l'Europa con lo strepito delle sue rapide vittorie. Contro di lui, o in suo favore, il Continente si levò in arme, ed alle armi furono chiamati gli Italiani della straziata penisola.

Ma le armi in mano agli Italiani furono fatali! Quando essi si accorsero nel brandirle d'avere il braccio forte e il polso sicuro, ne seppero far uso per le loro rivendicazioni nazionali. I soldati

d'Italia, che si battevano in Spagna e in Germania, che si coprivano di gloria nella famosa ritirata di Russia, potevano benissimo regolare le cose in casa propria. Né tardò molto che cinque corone caddero rovesciate nella polvere!

Caratteristica singolare della nostra storia codesta: che gli Italiani abbiano meglio compresa la loro forza e la dignità della loro coscienza quando furono chiamati alle armi. Ne abbiamo nuova prova nell'attuale cimento.

Pur troppo la guerra non è stata preceduta presso noi da quella intensa preparazione morale che s'è avuta altrove.

Una politica ignava ha per troppo tempo demoralizzato le forze più pure della Nazione!

Si sperava da molti, a risvegliare le grandi idealità, nel movimento socialista: vi fu innanzi chi vide nel fiorire del così detto Modernismo ragione di bene sperare per il rinnovamento dei valori della nostra vita civile. Or tutto questo non ha più valore, né senso.

Ci voleva, per contro, un immenso

lavacro, il sacrificio delle nostre cose più care, perché — per la prima volta — si sentissero in gioco le sorti di tutti, per modo che, vittoriosi o vinti, nessuno dovesse uscire dal grande aringo senza aver guadagnato o perduto qualche cosa.

Tale diffuso sentimento induce a credere che il popolo nuovo, tornando dalle trincee, dalle ridotte, dalle creste dei monti, saprà fare da sé, come i vasalli del Medio Evo che diventano cittadini, come i soldati della grande armata, che scacciano d'Italia i principi sovrabbondanti e stranieri.

Tornerà allora in onore, con altre applicazioni, il vecchio apologo di Menenio alla plebe romana, ritiratosi sul Monte Sacro a tutela de' suoi diritti, dopo aver combattuto nella guerra latina e contro l'invasione dei Volsci.

Ancora una volta questa nuova e solenne esperienza apprenderà agli Italiani che la Patria ha bisogno di tutti: che non si può deprimere una parte della Nazione, senza che tutto l'organismo non resti diminuito.

E se l'antico spirito fazioso tentasse risorgere, troverà la valida resistenza di chi ha conquistato la libertà e la disciplina in questa grande catarsi.

Omicron.

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 23 ottobre. L'offensiva energicamente condotta dalle nostre volorose ed instancabili truppe continua con importanti successi lungo tutta la fronte.

Sulle sponde occidentali del Garda fu espugnato Monte Nodice, a nord-est di cima Al Bal completando così il dominio sulla valle di Ledro.

In val Cordevole continua la pressione contro le posizioni nemiche del Col di Lana; fu conquistato un munido fortino a mezza costa prendendovi alcuni prigionieri.

Fra l'alto Boite e in testata della Rienz nostre colonne per le valli che fiancheggiano e solcano il massiccio del Cristallo, convergono a Schludersbach, spezzando gli ostacoli opposti dalla resistenza nemica.

In Caruta si rinnovano felici incursioni delle nostre truppe dalle alte valli Degano, But e Chiarso. Sono stati presi al nemico 21 prigionieri dei quali un ufficiale.

E' confermata l'importanza del successo del giorno 21 in valle Seiser, ove furono finora sepolti 426 cadaveri nemici.

Lungo l'alto e medio Isonzo nella giornata di ieri le nostre truppe compirono progressi sul piccolo Zuvoreck, sulla collina di Santa Lucia a est di Plava e sulla collina di Ostavia.

Due violenti contrattacchi nemici contro il Mzeli furono respinti.

In questo tratto della fronte furono presi 151 prigionieri dei quali 2 ufficiali.

Sul Carso il mattino del 22 le nostre truppe ripresero con nuovo vigore l'attacco. Nonostante la salda resistenza nemica, appoggiata da violento e concentrato fuoco di numerose e potenti batterie, le nostre fanterie, dopo alterne vicende di lotta accanita e sanguinosa, riuscirono a progredire lungo quasi tutta la fronte, specialmente verso San Martino del Carso.

Caddero nelle nostre mani 2009 prigionieri dei quali 60 ufficiali, 7 mitragliatrici, grandi quantità di munizioni e altro materiale.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 24 ottobre. L'offensiva in val di Ledro segna un nuovo brillante successo: le nostre truppe penetrarono il giorno 22 nella conca di Bezzecca ed occuparono il villaggio e le alture che lo dominano a nord delle due sponde di valle di Concai.

Nell'alto Cordevole, l'erto baluardo di Col di Lana è serrato da presso dalle nostre armi: ancora due fortini vennero espugnati a mezza costa e presi 25 prigionieri.

Nella valle di Rienz nella notte sul 23 il nemico tentò un attacco contro le nostre posizioni allo sbocco della Popena bassa: fu respinto.

In valle di Fella, si ebbero nuovi successi a noi favorevoli presso Pontafel e Leopoldskirchen.

Nella zona di Monte Nero fu completata l'occupazione del costone sud-est del Mzeli e furono respinti due violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni del Vodil.

Sul monte Sabotino e sulla collina di Podgora, nella zona di Gorizia furono espugnati alcuni trinceramenti.

Sul Carso si combattè per tutto il giorno con grande accanimento da ambo le parti. Incuranti dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie più volorose avanzarono impetuose alla conquista delle posizioni nemiche già sconvolte dai tiri efficaci e precisi delle nostre batterie. Tosto l'avversario smascherava il fuoco violento e celere di numerosi pezzi e mitragliatrici e lanciava nuove colonne al contrattacco.

Importanti posizioni furono così più volte espugnate, perdute, riprese. A sera però le nostre truppe mantenevano saldamente i progressi compiuti all'ala sinistra ad est di Peleano e al centro, verso Marcollini.

1003 prigionieri dei quali 16 ufficiali, 3 mitragliatrici e altro materiale da guerra catturati, segnano il successo delle nostre armi nella sua giornata lungo la fronte dell'Isonzo.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 25 ottobre. Nella

zona tra Garda e Adige le nostre truppe accendendo dal Monte Altissimo di Nago sotto i fuochi incrociati delle artiglierie nemiche, dal Hiaemo e dalle opere di Riva, espugnarono, il giorno 24, le posizioni di Dosso Casina e Dosso Reati, completando così, con le alture conquistate il 18 e il 19 a nord di Brentonico e di Crozano, il dominio sulla strada da Riva per Nago a Mori. Nei trinceramenti nemici trovammo armi, munizioni, bombe a mano, scudi, riflettori ed altro materiale da guerra.

Contro le nostre nuove posizioni nell'alta valle della Rienz, durante la notte sul 24, il nemico pronunciò tre attacchi, tutti respinti. Incalzando le truppe avversarie in fuga, le nostre giunsero fin sotto i trinceramenti nemici ed aprirono larghe breccie nei reticolati.

Sono segnalati nuovo felici irrazioni di nostre colonne nella valle del Fella; anche Lusnitz andò in fiamme.

Nella zona di Monte Nero, il nemico attaccò ieri due volte le nostre posizioni sul Mzeli; fu respinto e lasciò 21 prigionieri. Più violento fu l'attacco che dalle vette del Vodil esso pronunciò poi contro le sottostanti nostre linee da Zatoalmin a Mzeli, riuscendo a sfondare in parte. Più tardi però i nostri valorosi alpini, con irresistibile slancio, riconquistarono le perdute trincee, prendendovi 70 prigionieri, tra i quali 2 ufficiali.

Sul luogo dell'azione furono sepolti 302 cadaveri nemici.

Sulla collina di S. Lucia la nostra occupazione raggiunge la selletta fra la quota 588 e il cuneolo immediatamente a sud.

Nella zona di Plava fu ieri espugnato un forte trinceramento detto della casa diruta. L'avversario contrattacò per riprenderla, ma fu respinto con gravi perdite e lasciò 11 prigionieri.

Sul Carso durante tutta la giornata intensa azione delle opposte artiglierie. Le nostre batterie del basso Isonzo provocarono un grande incendio nei pressi di Duino.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 26 ottobre. In valle di Ledro fu completata la conquista della riva sinistra del Rio Ponale occupando, nella giornata del 25, le località di Mezzodago, Molina e Biacosa, ove furono presi alcuni prigionieri. Contro Dosso Casina e Reati a sud della depressione di Loppio, conquistata il 24, il nemico eseguì ieri un intenso fuoco di artiglieria dal monte Creino e dalle opere di Riva, senza riuscire a scuotere la resistenza dei nostri, saldi in quelle posizioni.

Nell'alto Cordevole e nell'alta Rienz è continuata la pressione contro le linee dell'avversario.

In valle del torrente Pontebbana, una nostra incursione raggiunge la cresta del Roskofel, danneggiando le difese nemiche in quel tratto.

Lungo la fronte dell'Isonzo, continua intensa l'azione delle artiglierie, mentre le nostre fanterie si rafforzano nelle nuove posizioni raggiunte.

Ieri furono respinti piccoli contrattacchi nella zona di Plava e sul Carso e fatti 39 prigionieri.

Nella giornata del 24 nostri velivoli bombardarono con efficacia accampamenti nemici sugli altipiani di Boisizza e del Carso. Un Aviatik nemico fu assalito da un nostro aeroplano con fuoco di mitragliatrici, e messo in fuga. Tutti i nostri velivoli ritornarono incolumi nelle linee.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 27 ottobre. Dalle nostre nuove posizioni di riva destra dell'Adige dominanti le comunicazioni di fondo valle, nel giorno del 25, la nostra artiglieria sorprese con tiri agguistati un treno militare verso la stazione di Sant'Illario a nord di Rovereto arrecaandogli gravi danni.

Nell'alto Cordevole il giorno 26 sui dirupati fianchi del Col di Lana fu espugnato un altro fortino nemico. Le trincee furono trovate piene di cadaveri. Vi furono presi 8 prigionieri.

Nella zona del Monte Nero la notte sul 26 il nemico ritenuto con grandi forze l'attacco delle nostre posizioni sul Vodil: fu incalzato e avvicinato fino a breve distanza, indifeso e disperso da nostri fuochi incrociati.

Nuovi progressi ha compiuto la nostra offensiva sulla collina di Santa Lucia di fronte a Tolmino, ove furono presi 21 prigionieri.

Nella zona di Piava fu conquistato un fortino a sud-est di *Globna*. I difensori superstiti in numero di 103 dei quali 4 ufficiali, vennero fatti prigionieri: furono anche prese due mitragliatrici.

Sul *Carso* intensa azione delle opposte artiglierie, continuata in tutta la giornata; non scemò l'aggressività delle nostre fanterie. Furono compiute piccole avanzate, espugnata qualche trincea, presi 55 prigionieri tra i quali un ufficiale.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 28 ottobre. Contro le nostre posizioni in valle *Tona (Astico)* il nemico pronunciò nella sera del 25 un attacco preceduto da intenso fuoco di artiglieria e fuocoria. Fu respinto con gravi perdite.

Nella zona del *Monte Nero* la rigida temperatura non scemò l'attività e lo spirito offensivo delle nostre truppe. Il 27 furono compiuti nuovi progressi sul contrafforte del *Vodil*, espugnando forti trincee e prendendo 79 prigionieri ed una mitragliatrice.

Nel settore di *Piava* le nostre posizioni dinanzi a *Globna* furono dello stesso giorno 27 attaccate da grossi nuclei di fanteria, che vennero respinti e lasciarono 29 prigionieri dei quali due ufficiali.

Sul *Carso*, nella notte sul 27, le nostre truppe con lancio di bombe e brillamento di tubi di gelatina esplosiva, espugnarono alcuni trinceramenti. Il nemico in fuga abbandonò armi, munizioni e una lanca bombe.

Da accertamenti compiuti risulta che nelle giornate dal 21 al 27, lungo la fronte dell'*Isonzo*, caddero nelle nostre mani 5084 prigionieri, dei quali 113 ufficiali, un mortale, 4 lanciabombe, 21 mitragliatrici, più di mille fucili, molte casse di bombe ed altro materiale. Mitragliatrici e lanciabombe furono subito posti in azione contro il nemico.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 29 ottobre. Continuano con successo gli sforzi tenaci delle nostre infaticabili truppe contro gli ostacoli del terreno, del nemico e delle intemperie.

In valle *Lagarina* furono conquistate le ultime posizioni rimaste al nemico a sud della strada da *Nago a Mori*; monte *Glovo* e le tuture di *Tiarno, Basagno e Tulpina*.

Nell'alto *Cordovolo* la nostra avanzata sulla destra del torrente progredì ad ovest del costone di *Soraruaz* conquistato il giorno 18. Sulla sinistra fu espugnato ancora uno dei numerosi fortini che castellano i fianchi del *Col di Lana*.

Nella zona del *Monte Nero* la graduale ascesa alle vette del *Vodil* e del *Mozil* proseguì a prezzo di attacchi incessanti diretti a rimuovere i potenti ostacoli che vi si oppongono. Anche ieri i nostri alpini conquistarono forti trinceramenti nemici e presero 279 prigionieri dei quali 8 ufficiali.

Fortini e trincee vennero anche espugnati sulla collina di *Santa Maria*, nella zona di *Piava*, ove furono presi 24 prigionieri, sulle alture di *Pauma e Poqora*, e sul *Carso*, dove il numero con plebsivi dei prigionieri fatti nella giornata d'ieri ammonta a 210 tra i quali 3 ufficiali. Fu anche presa una mitragliatrice.

Nostri velivoli esegirono ieri incursioni sugli atterraggi di *Bainizza* e del *Carso*: furono bombardate in vari punti le ferrovie di *Val Baza (Jaria)* e quella da *Gorizia a Trieste* e colpiti accampamenti e colonne nemiche in marcia. Nonostante il vivissimo fuoco di numerose artiglierie aeree i velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

I nostri canti patriottici

Non passa mese che qualche Casa Editrice non annunci la pubblicazione di canti patriottici di attualità, espressamente scritti e ispirati dalla presente guerra. Si tratta per lo più di componimenti musicali a carattere e ad andatura popolare, non curanti della forma e della tecnica, brevi e concisi, ove il tema di solito facile e orecchiabile, che subito si afferra e si ripete, raggiunge un effetto immediato di sentita commozione dell'animo. Gli autori sono in gran parte sconosciuti, se pure non preferiscono rimanere nell'ombra, e poco si curano di levigare la frase e di complicarla con fioriture melodiche e armoniche, per quanto non manchino tra essi maestri di ben conosciuto valore che hanno cercato d'innalzare il canto e la strofa ad una certa dignità e consistenza artistica.

Ma il popolo nostro lascia da parte l'arte raffinata, aborre dal moderno e dal complesso e preferisce tornare, nei momenti in cui il suo animo è acceso di patriottismo bellicoso, alle vecchie canzoni e ai vecchi inni, che già un tempo avevano scal-

dato il petto dei padri e li avevano fatti piangere e fremere di emozione e di passione. E ovunque trasvola tra i monti e i colli dei nostri paesi, in *Marsigliese*, e ovunque sentesi ripetere, nelle città e nelle campagne, da singole voci, da più voci, da mille voci, nei cori, nelle bande, nelle orchestre, l'inno di *Garibaldi* e di *Mameli*. Il potente fascino che produce nei nostri spiriti il glorioso canto musicato da Michele Novaro, e che è senza dubbio il prediletto tra il nostro popolo, dalla persona di coltura, all'indotto, attesta la sua grande efficacia emotiva e la sua imperitura bellezza ideale. La melodia appassionata e melancolica che in tono di elegia circola per la prima strofa e che effonde nel cuore una dolcezza arcana, nostalgica, umida di pianto: la esposizione del secondo tema baldò e solenne, come un largo gesto oratorio, e poi quel ritorno insistente del primo motivo, danno al poema una espressione di umanità, di gentilezza, di carità patria che ne fanno una delle cose più profondamente suggestive che siano state create nella materia. Per quanto abbia minore dignità artistica dell'*Inno di Mameli*, commovente sincera esercita la vecchia canzone *Addio, mia bella, addio* che risale ai tempi del nostro risorgimento nazionale, con quel suo accento spensierato, popolarmente appassionato, con quella sua svelta e rapida movenza, a cui il gaio intercalare, che il popolo vi ha aggiunto, dà un risalto ancora maggiore.

È sì un rozzo, affrettato componimento poetico, ma che nobiltà di sentimenti, che purezza di affetti in esso si ravvisi!

Il sentimento della famiglia si trova vicinamente associato a quello della patria, e vi par di vederlo in immaginazione quel quadro — tanto è la lucida evidenza che lo avvia — nel quale il soldato, alla vigilia della partenza della sua armata, rivolge il suo pensiero, il suo saluto, forse l'ultimo, alla sua bella, che non lascerà sola, poiché, quello che la consolerà nelle ansie e nel pianto sarà il figlio dell'amore. Volete una più profonda e filosofica intuizione della vita, sorgente perenne di energie e di palpiti attraverso il mutare e il morire delle forme contingenti?

Per non parlare poi dell'*Inno a Trento e Trieste* meglio conosciuto sotto il titolo: *Sulle balze del Trentino*, che con le sue note ribattute e col suo ondoleggiare marcato nella seconda parte, serba un'aria di tanta giovanilità fresca e alacre, l'altro canto che è di più immediata attualità, e che in questo momento è così caro al nostro popolo è senza dubbio l'*Inno a Oberdan*. Idebrando Pizzetti a ragione lo ha giudicato dal punto di vista musicale, come uno tra i più bei canti patriottici che si conoscono. Invece l'*Inno a Oberdan* può stare alla pari con l'*Inno di Mameli* per la bellezza della sua idea musicale e per la espressione nobile e composta, per quanto la tragica cupezza del colorito e la fosca tinta dei ritornelli: *E noi vogliamo la libertà Morie a Franz, viva Oberdan*, che risuonano sinistramente nello svolgimento della canzone lo allontanano notevolmente dalla accurata ma fidente melancolia stellare dal canto di Goffredo Mameli e di Michele Novaro. Si sente attraverso il suo colore chopiniano, qualcosa di funereo che sa di catene, di persecuzioni, di torture e di flagelli, come se fosse passato nell'animo dell'anonimo cantore il rimbombare dell'acquila grifagna degli Asburgo. La melodia si snoda e si slarga in una spiccata linea di salmodia, che dà un senso di disagio e di pena mentre il recitativo finale è indizio — dice bene il Pizzetti — di una volontà di chi per la santità della causa si è votato al sacrificio e alla morte, è l'affermazione di una volontà diritta e inflessibile come una lama di acciaio.

È singolare che i più bei canti patriottici che nostri la nostra letteratura musicale — e son quelli che più piacciono all'anima italiana — sieno tutti tristi! Il nostro popolo vede forse nella guerra un compito doloroso ma doveroso, una suprema necessità, dalla quale non si possa fare a meno per ragioni fatali che trascendono il sentimento, ossia non vede in essa un fine a se stesso, per se sola giustificantesi? Oppure il pensiero della casa, della famiglia,

del focolare, del paese natio colla visione delle altrui sventure, lo investe sì nella sua anima sentimentale che la comprensione di tutti gli elementi logici ed intellettivi che sono alle basi delle competizioni e delle battaglie d'armi, non riesce a dominare o per lo meno a superare? Chi sa: è indubitato però che gli inevitabili dolori e doveri che porta con sé la guerra non riescono a soffocare in lui le libere voci del sentimento e del cuore, e a non comprimere gli impulsi cavallereschi e buoni della sua coscienza. Da noi il popolo va alla guerra saldo di mente e di cuore: ma non per questo egli perde la sua gentilezza garibaldina, o diventa barbaro e feroce. Il soldato rimane uomo. E forse ecco perché i suoi canti di guerra, anche quando sono animosi e vibranti, sono sempre tristi, sempre penetrati di una superiore umana mestizia.

G. P.



I MORTI

*Canton le foglie inaridite al suolo
Ed ogni pianta del suo onor si spoglia:
Piove per l'aura grigia arcana doglia
Che par si stenda all'uno e all'altro polo.
Varcate le genti meste a stuolo a stuolo
Del Camposanto la funebre soglia,
E ognun va in cerca dell'amata spoglia
Sotto le arcate, sospirato e solo.
Poveri morti, a voi di precì e pianto
E d'adorati fior giunga il tributo;
E a quei che di morir ebber il vanto
Perché d'Italia il fato sia compiuto,
Per secoli dirà d'Italia il canto
Qual splenda gloria dall'avello muto!*

G.



INTERESSI LOCALI

Per una efficace difesa di Cesena dalle piene del Cesuola.

La furia con la quale il torrente Cesuola, nel pomeriggio del 3 settembre p. p., rapidamente ingrossatosi per un nubifragio violento, trasportava fino alla sua confluenza col Savio, masserizie domestiche, animali da cortile ed attrezzi rurali, oltre tronchi di alberi, ecc., allagando e devastando le campagne, inondando le cantine della città, i magazzini, i pianterroni di molte case, botteghe, osterie, ecc., è troppo recente perché noi dobbiamo rievocarla, enumerando i danni sofferti dalle popolazioni rurali e urbane, le quali ultime, sgombrati appena i locali dalla melma, che la torbida vi ha deposta fino all'altezza di 50 60 centimetri, rimangono ancora perplesse sulla convenienza di utilizzare nuovamente alcuni di detti locali. La piena ultima ha superato quella del 1842, ha quasi raggiunto quella del 1847.

Come si vede il pericolo grave si continua nel tempo e non potrà dirsi eliminato completamente, se non si pone riparo con una sistemazione definitiva e razionale, specialmente col tratto superiore di questo torrente al di sopra di Montereale, dove i vari affluenti si congiungono con lo stesso Cesuola.

La Cattedra ambulante, sapendo di interpretare anche il desiderio di molti cittadini, si è fatta un dovere di esaminare subito la possibile soluzione del problema anche perché offrirebbe l'altro importante vantaggio di dar lavoro nella prossima stagione invernale ad un numero non piccolo di operai disoccupati, ed incoraggiata dall'approvazione e dal consenso del municipio di Cesena, di Deputati Provinciali, di autorevoli cittadini, si è messa all'opera per conoscere anche il pensiero delle autorità forestali del R. Ispettorato Forestale di Bologna.

Il Sig. Dall'Agata, il solerte e valentissimo R. Ispettore Forestale di Bologna, che in varie occasioni ha sempre dimostrato di avere a cuore il risanamento delle condizioni veramente infelici dei nostri bacini montani, è stato lietissimo di esprimere il suo pensiero favorevole alla opportuna iniziativa ed ha subito concesso, che il suo attivo Brigadiers Forestale Basini, residente a Cesena, si occupasse di alcune ricerche, che possono servire di base per un primo progetto di tale necessario lavoro.

Dalle osservazioni e dalle ricerche, che l'osteso Brigadiere ha fatto premurosamente, risulta che il bacino del Cesuola ha una superficie approssimativa di ettari 1100 dei quali 120 nel territorio di Roncofreddo ed il resto in quello di Cesena.

La superficie da sistemare è soltanto di ettari 45 circa, di cui 25 espugliati o scarsamente boscati da rinfoltire, ed il resto terreni nudi degradati, profondamente solcati dalle acque da consolidare e rimboscare.

Il corso del Cesuola è di circa 8 chilometri, ma il lavoro principale dovrebbe svolgersi nel tratto superiore del torrente e cioè dal punto di congiungimento dei vari affluenti, che va da Montereale in su.

Nel tratto medio e inferiore poco sarebbe il da fare. I lavori di sistemazione molto semplici, consistono:

Dal lato idraulico in lavori di correzione del corso delle acque dei vari affluenti con briglie, opere di drenaggio, arginature, ecc.

Dal lato forestale in un limitato rimboscamento delle rive e di qualche tratto del torrente oggi coltivato a pascolo.

I vantaggi che in modo positivo si conseguirebbero con questa sistemazione non solo riflettono la difesa della città di Cesena da piene disastrose od improvvise, ma anche la stabilità e la conservazione dei terreni coltivati nel tratto superiore del torrente, oltre una più regolare discesa delle acque, che attraversando la città con una distribuzione migliore, gioverebbero all'igiene col mantenere il letto del torrente meno ingombro di tutti i rifiuti delle abitazioni confinanti con esso torrente.

Le Ditte o le proprietà comprese nel bacino ed interessate, sotto molti aspetti, a favorire la sistemazione, sono circa 41.

Nessuna di esse è dovuta a contribuire in nessunissima misura, sia direttamente, come indirettamente alla attuazione del progetto. Solo dovrebbero consentire, che durante lo studio del progetto definitivo e durante i lavori di sistemazione fosse permesso al personale tecnico ed agli operai il libero accesso sui luoghi del lavoro e di potere profittare eventualmente e provvisoriamente di determinate zone di terreno a confine col torrente per la più comoda esecuzione del progetto. Se poi in alcuni piccoli tratti fosse necessario il piantamento gratuito da parte dell'Ispettorato Forestale di alcune robinie o di altre piante non crediamo, che nessuno avrebbe a dolersene.

Le esigenze finanziarie per attuare un provvedimento così efficace e così utile non sono tali da far rinunciare anche in momenti così critici ai benefici sopra esposti, se si tien conto pure della migliore utilizzazione degli operai disoccupati.

La spesa per tale lavoro si potrà aggirare sulle 34 mila lire, compresi i lavori di correzione e di consolidamento. Intanto è bene dir subito che in virtù della Legge Forestale del 20 giugno 1877 n. 3917 art. 11 non sono soltanto i privati forestieri onorati da qualsiasi contributo pecuniario diretto ed indiretto, presente e futuro ma anche la stessa amministrazione Municipale di Cesena.

Per il finanziamento di un tale progetto la via più logica, semplice, sollecita e conveniente, anzi la sola, che secondo noi, possa essere seriamente adottata, è quella seguita lo scorso anno per la riuscitissima sistemazione del Monte Spelano, che merita veramente di essere citato come esempio.

Si tratta della formazione di un Consorzio consentito dalla suddetta legge tra il Ministero di Agricoltura e l'amministrazione Provinciale di Forlì.

Per questo Consorzio basterebbe, che la Deputazione Provinciale, serenamente compresa della necessità e della urgenza di questi lavori e dei reali benefici, che da essi derivano, conservasse nel prossimo bilancio lo stanziamento di L. 8500, fatto nel 1914 per il monte Spelano.

Con questa somma e con una uguale, che il Ministero di Agricoltura dovrebbe concedere, si costituirebbe il Consorzio al quale sopra si è accennato ed il problema finanziario sarebbe in buona parte risolto, rimandando il resto della spesa ad un altro esercizio. Noi abbiamo tentato molto sinceramente di fornire alcuni elementi, che servono a richiamare l'attenzione della opinione pubblica e delle Amministrazioni interessate su questo provvedimento d'attualità.

Ci lusinghiamo, che il consenso e l'approvazione, che ci hanno confortati al solo accenno del problema, più che le nostre parole modeste, posseggano la virtù di affrettare il compimento di un'opera relativamente importante e di utilità indiscutibile per Cesena.

E. M.

La solenne consegna della medaglia d'oro alla famiglia dell'eroico tenente Raggi

Domenica scorsa, a Forlì, nella gran sala del Palazzo Comunale, artisticamente decorata, si svolse in modo veramente grandioso e solenne la patriottica e commovente cerimonia della consegna alla Famiglia dell'eroico tenente Decio Raggi della medaglia d'oro al valor militare concessa di motu proprio da S. M. il Re.

Nell'ampio salone intervennero tutte le autorità civili, militari e religiose della Provincia, con a capo il prefetto Comm. Montani, il Vescovo Mons. Jaffei e i due sottoprefetti di Cesena e di Rimini, le associazioni di Reduci e Veterani Garibaldini con bandiere, tutte le scuole governative e comunali del Capoluogo, largamente rappresentato dal corpo insegnante e dagli alunni; i componenti di tutti i consessi amministrativi della Provincia, il comm. Renzi ed il dott. cav. Montemaggi per la Deputazione Provinciale, il signor Egitto Rivaoli, Presidente della Congregazione di Carità, e assessore comunale di Forlì, in rappresentanza anche del Sindaco avv. Ballini indisposto, il Sindaco di Sogliano al Rubicone signor Claudio Sabbatini con assessore Angelo Marcossanti, il consigliere Dott. Cav. Arturo Zanucoli, che rappresentava pure la Congregazione di Carità in qualità di presidente, il segretario Pio Marcolli, il Direttore Ettore Baistrocchi ed alcuni velleiti, con gonfalone; molti sindaci della provincia, fra i quali notammo i Sindaci Cav. Luigi Marcossanti di Poggio Bernal, Dott. Campana di Santarcangelo di Romagna, Massari di Gutto, Galbuoni di Mercato Saraceno, geom. Mariani di Borghi, assessori Foschi di Sarsina col segretario Sernicola, avv. Achille Turchi di Longiano e vari altri assessori di Savignano di Romagna e Bertinoro.

Erano pure presenti il Senatore Muratori, l'on. Bonaccossa, deputato di Marostica, l'on. M. de Alessandro Albicini anche in rappresentanza del dottor Paolo Mastri, indisposto, delegato da S. E. Boselli per Comitato Nazionale della Storia del Risorgimento e per il Consiglio Provinciale Scolastico, il Regio Provviditore agli Stadi cav. Matteucci, il Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi cav. uff. Liotta, i colonnelli Bruscaigi e Pontremoli, i comandanti dei Presidi militari della Provincia con largo seguito di ufficiali e rappresentanti di truppe dei vari corpi, il Presidente del Tribunale, cav. Carboni, il Presidente e il Vice Presidente della Cassa dei Risparmi, cav. avv. Mazzoni e avv. cav. Mambelli, e il Direttore cav. Cavazza, nonché i Presidenti e i Direttori degli altri Istituti di credito della città; le dame della Croce Rossa, le rappresentanze di tutti gli enti sorti dopo la guerra per l'azione civile, il Presidente del Comitato della Preparazione Civile avv. Ercole Ceccarelli, le rappresentanze di tutti gli uffici governativi, il Circolo Democratico Costituzionale di Cesena, con bandiera e larghissima rappresentanza, la signora Maestra Beniamina Foschi in Beltrami per l'insigne di Sarsina, il vice ispettore Adolfo Ricchi per le scuole di Mercato Saraceno, il sergente Garibaldino Angiolo Cancelli coi reduci Scardigli e Alochi in rappresentanza dei Reduci e dei Garibaldini di Santa Sofia, ecc. ecc.

Gli assenti, impediti d'intervenire aderirono con lettere e con telegrammi, fra i quali l'on. senatore conte Saladini Saladino, l'on. Facchinetti, deputato di Rimini, l'on. Di Bagno, che si trova al fronte, era rappresentato dal dott. cav. Zanucoli, il Sindaco di Mondaino, la Direzione del Corriere Cesenate, ecc.

Della Famiglia Raggi erano presenti il padre, Signor Enrico, la madre Signora Giovanna Lodolini, il fratello Francesco colla sua Signora, le sorelle, Signora Ernesta col marito Dott. Pietro Bada, Signora Giacomina col marito Dott. Prof. maggiore Lorenzo Cappelli e la signorina Santina e molti altri parenti.

Lungo l'andito e lo scalone del Municipio erano schierate due compagnie di fanteria con fanfara per il servizio d'onore, unitamente ai Giovani Esploratori.

Quando la famiglia del Raggi entrò nell'aula, accompagnata dal Prefetto e andò ad assidersi nel palco delle autorità, un fremito di intensa commozione invase tutta la sala. Molti avevano le lacrime agli occhi.

All'ora fissata, al suono della Marcia Reale, fece ingresso nell'aula il Tenente Generale Comm. Crispo, Comandante la Divisione Militare di Ravenna, il quale, dopo avere ossequiato i membri della Famiglia del Raggi, pronunciò con voce ferma e vibrante un elevato discorso, del quale, per gentile concessione, siamo lieti ed onorati di pubblicare il testo integrale:

al valore militare che la Maestà del Re di motu proprio ha conferito alla memoria dell'eroico Ufficiale.

Il motivo di questa insigne ricompensa, che è la più eccelsa a cui possa aspirare un militare, è la seguente:

Nobilissimo esempio di mirabile eroismo, sotto il grandinare dei proiettili, superate le fortissime insidiose difese avversarie, si lanciava primo sulla trincea nemica, e, ritto su di essa, sfidando la morte pur di trascinare i suoi soldati all'audace conquista, li incitava e li incoraggiava invocando le tradizioni della forte Romagna, e, colpito a morte, nel sacrificare la generosa vita alla Patria, il spronava ancora a compiere l'impresa valorosa, si chiamava beato della sua sorte ed inneggiava al glorioso avvenire dell'Italia. — Podgora, 19 luglio 1915.

Queste poche righe, nella loro marziale sobrietà, sono un vero inno al valore personale del Raggi sul campo dell'azione.

Ma per l'onore d'Italia, per l'educazione della gioventù presente e delle future genti italiane, la sorte ci serbò un documento preziosissimo, il testamento da Lui scritto serivamente il 2 luglio, 17 giorni prima che il suo spontaneo olocausto si compisse.

È noto ed è già ammirato in tutta Italia, ma il rileggerlo oggi, è, io credo, il modo più degno di commemorare questo Grande, che meriterebbe di essere illustrato da un Omero o da un Plutarco.

Mentre la Venerata Maestà di Vittorio Emanuele III, con animo paterno, pensa ad unire tutta la nostra gente in una sola famiglia, entro i naturali confini, da Capriva il 2 luglio 1915 faccio noto ai miei cari queste ultime volontà.

O gioventù italiana, invidiata mia sorte fortunata. Nel nome santo di Dio e nella speranza di una vita migliore, per la grandezza, per l'unità e per l'onore della Patria, per la libertà e l'indipendenza dei fratelli oppressi, nel nome sacro d'Italia, nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano, io muoio beato!

Nò le fatiche, nè i pericoli, nè la fame, nè la sete, nè i disagi hanno mai scosso la mia fede nelle nostre giuste aspirazioni Nazionali, l'amore degli italiani oppressi, l'odio contro i vecchi e nuovi tiranni nostri oppressori.

Quindi voi che mi volete bene, non abbandonatevi ad inutili rimpianti, ma coltivate l'amore per me, come l'animo mio si nutrirà di un tale amore per voi.

Chiedo perdono a tutti coloro ai quali involontariamente avessi fatto del male, come io perdono a chi poté farmene.

Il mio corpo, se è possibile, riposi nel mio paese, presso gli altri miei cari.

Date pure fiori a chi morì per la Patria!

E fiori sparse sulla sua tomba la più Eletta Dama d'Italia, la Regina Margherita, che anch'essa ha il suo unico figlio al fronte e che, figlia di una millenaria stirpe di prodi, sa degnamente apprezzare tutto ciò che sia bello, grande, nobile.

Ed ora mi si affaccia alla mente il monito di Teocrito: tacet se non sai dire cosa che valga più del silenzio.

Bisogna infatti evocare le memorie di un re morto passato, bisogna ricordare l'eroismo di un Curzio, dei martiri del Cristianesimo, di un Ferruccio, di un Pietro Micca, delle vittime gloriose del nostro Risorgimento, che gettavano in olocausto il fiore della loro giovinezza, avvolti nella luce della gloria immortale, per rinvenire esempi di mirabile eroismo che regnano al confronto con quelli del Raggi.

Chi muore per la Patria cade vittima propiziatoria del più puro, del più nobile degli ideali. Due grandi sentimenti sublimano gli umani: il dovere nobilmente compiuto sino al sacrificio della propria vita, ed il dolore.

La gloria dei Popoli viene sempre dal sacrificio e dai dolori delle loro famiglie.

Ed alla famiglia Raggi, in nome di S. M. il Re, io sono orgoglioso di potere offrire la medaglia d'oro al valore militare che Decio Raggi seppe così eroicamente meritare.

Questa medaglia vale una pergamena di nobiltà, poiché essa rende illustre e benemerita della Patria una famiglia.

A Lei ed alla Sua degna Consorte, che seppero educare un così grande figlio alla Patria, io porgo riverente quest'aurea medaglia.

Essa sarà una preziosa reliquia familiare poiché risplende del sangue del proprio sangue e testimonia il valore di un vero eroe.

E mi permetta, o Signora, ch'io deponga sulla Sua mano il bucio che l'Esercito Italiano vorrebbe porre sulla fronte gloriosa di Decio Raggi.

Inpne mi sia concesso esprimere un voto. Il cantore dei Sepolcri, nei suoi versi immortali, esclamava:

A egregie cose il forte animo accendono l'urna dei forti.....; e bella a santi fanno al peregrino la terra che lo ricatta.....

Nella mia vita una delle più forti emozioni ch'io abbia mai provate fu quando, all'uscire dodicenne, vidi per la prima volta, nel cuore della mia sola patria ad Oristano, il monumento eretto ad Eleonora d'Arborea, che, a rintuzzare l'orgoglio del prepotente dominatore, mosse guerra vittoriosa alla Spagna e, deposte le armi, delò un codice di leggi mirabili per principi di libertà e di sapienza giuridica.

Mi sentii allora fiero di aver sortito i natali nell'isola dei Sardi ricca di donne e di uomini gagliardi.

E la forte Romagna, invocata dal Raggi, innanzi a Forlì, capoluogo della Provincia ov' Egli nacque, un monumento aere perennius che ricordi l'eroismo di Decio Raggi ed ammonisca le future generazioni all'amore, al culto della nostra Italia per la cui grandezza, in quest'ultima guerra d'indipendenza, tutti i militi Italiani gareggiarono nel prodigare il loro sangue generoso.

Mi auguro ed auguro a Forlì che questo mio voto sia esaudito, ed allora ritornerò lieto fra voi a spargere fiori ed allori ai piedi della statua di Decio Raggi.

La parola veramente ispirata, nobile ed eloquente dell'illustre generale, produsse in tutti i presenti un senso di indiscrivibile commozione. Molti piangevano.

L'oratore, interrotto frequentemente dagli applausi, fu salutato al termine del discorso da una vera ovazione.

Latto della consegna della medaglia, e il bacio d'oposto sulla mano della veneranda madre del Raggi, assurarono alla dignità di un rito sacro e solenne.

Fu veramente uno di quei momenti di commovente alto e solenne che non si possono descrivere; e che resterà incoercibile nella mente e nel cuore di tutti coloro che vi hanno assistito.

La nota del più puro, del più elevato patriottismo vibrò nell'anima degli intervenuti durante l'intero svolgersi della cerimonia.

La Romagna nostra, menore o grata, senza distinzione di parte e di classe, resa domenica, in modo degno, l'estremo omaggio alla memoria del giovane eroico, che, sprezzante della morte, ha offerto la sua giovinezza e balda esultanza in olocausto alla Patria.

Per il ricordo marmoreo al tenente DECIO RAGGI

Somma precedente	L. 977,—
Zanucoli Filippo, da Chieti	2,—
Ferranti ing. Mario, da Roma	10,—
Santini Romeo, da Ancona	5,—
Bizzi Ludovico, da Forlì	50,—
On. Bonaccossa, deputato di Marostica	100,—
Avv. M. de Rodolfo Lucchiosi, da S. Agata	100,—

TOTALE L. 1199,00

Le offerte debbono essere spedite o al Sindaco di Sogliano al Rub. o al Dott. Arturo Zanucoli di Cesena, i quali non enreranno, volta per volta, la pubblicazione nel nostro giornale, del quale sarà inviata copia ai singoli offerenti.

Note di Cronaca

Libera docenza — Il chiarissimo prof. Visconti, insegnante di filosofia nel nostro Liceo, ha in questi giorni conseguito la libera docenza in Pedagogia presso il R. Istituto di studi superiori di Firenze.

All'esimio professore i nostri vivissimi rallegramenti.

La recita di domenica al Teatro Giardino — Pregiatiss. Sig. Direttore, il ricavato netto della serata di beneficenza, data al Teatro Giardino il 24 corrente, è di lire 203, che in giornata verranno consegnate al Comitato pro Anna. Sono in dovere di ringraziare la Filodrammatica di Rimini, che si è gentilmente prestata a quest'opera di beneficenza, e dove una parola di lode ad alcuni elementi che costituiscono la detta società, avendo dimostrato passione ed attitudine all'arte drammatica. Prima fra tutti alla Sig. a Carosi, che rappresentava la parte di Dorina; al Sig. Conti, che rappresentava la parte luoga e faticosa di Mario; al Sig. Bonini, che piacevolmente ha disimpegnato la sua parte di caratterista, la nota comica che mette un po' di allegria in un quadro spesso triste e melanconico.

I soci della Dante, che hanno fatto quanto dipendeva da loro perchè lo spettacolo riuscisse divertente e proficuo, ringraziano le gentili signorine che al sono prestate per la vendita dei biglietti e per la distribuzione delle cartoline durante lo spettacolo.

Il sottoscritto deve esprimere in buona intenzione dei giovani del Sottocomitato Studentesco della Dante Alighieri, ritenendo ch'essi abbiano fatto opera buona.

Rispettosi ossequi.

Devotissimo
Prof. E. ROBERTI

Cesena, 29 ottobre 1915.

Teatro Giardino — In questi giorni agisce in questo teatro la compagnia d'Opere « La Tricolore », che si compone di ottimi elementi e ben affiatati.

Il buzzetto *Oltre L'inzano*, è eseguito in modo

perfetto e ogni sera i bravi artisti sono calorosamente e ripetutamente applauditi ed in speciale modo la signorina *Leanna Chairele* ed i signori *Nino Graziani, Attilio Crimi, Giuseppe Montano e Achille Perugino*.

La Compagnia a s. tratterrà fino a tutto il 1. novembre.

Per la conigliocultura nel Cesenate — Il problema della produzione della carne necessaria ad una conveniente alimentazione delle nostre popolazioni, va facendosi talmente critica da reclamare urgenti provvedimenti.

Il nostro Comune, preoccupato di questa difficile condizione di cose, allo scopo di favorire la produzione di carne di coniglio, che può essere venduta a prezzi moderati e può efficacemente servire ad una sana nutrizione, ha nominato una Commissione composta dei signori Emilio Serra, assessore, presidente; dott. cav. Montemaggi, avv. Enrico Franchini, prof. dottor Francesco Fosta, prof. Eugenio Mazzei e Mario Righi.

Questa Commissione nella sua prima adunanza ha deliberato: 1. di effettuare una mostra di gabbie per l'allevamento di conigli-maschi e femmine di qualunque razza, sia nostrana sia d'altra origine; 2. di indire, nell'occasione della suddetta mostra, dei concorsi a premi per allevamenti economici e razionali; 3. o assicurare e regolare lo smercio della eventuale produzione di conigli con uno spazio che verrà aperto nella stessa Macelleria comunale; 4. o incoraggiare l'allevamento col far conoscere le più semplici norme razionali col favorire l'introduzione a diffusione di buoni maschi riproduttori per gli opportuni incroci; 5. o promuovere una intensa propaganda a mezzo delle istituzioni agrarie cittadine.

Tale iniziativa non può che incontrare l'appoggio incondizionato di ogni classe di cittadini e degli enti morali della città.

Confidiamo pertanto che la classe agricola, più da vicino interessata, non mancherà di contribuire al felice risultato ed al conseguimento di fini così altamente patriottici.

Tassa speciale per le corrispondenze ferme in posta — A datore dal 1. novembre p. v. tutte indistintamente le corrispondenze ordinarie, raccomandate ed assicurate, lettere, cartoline, manoscritti, campioni, stampe in genere, biglietti da visita, cartoline illustrate, giornali ed opere periodiche spedite da privati, di seconda mano, originarie dallo interno del Regno, dalle Colonie italiane o dagli uffici italiani all'estero, portanti l'indicazione «Fermo in Posta» od altra equivalente, in forza della quale debbono essere distribuite agli sportelli degli uffici, sono sottoposte, oltre alla tassa normale di affrancazione rispettivamente stabilita dalla legge postale, testo unico modificato, ad un diritto fisso per ciascun oggetto; di centesimi 5 se vi provvede il mittente coll'applicazione di un francobollo di valore equivalente o cumulativo della tassa di affrancazione e del diritto fisso.

Nel caso contrario il diritto fisso è di centesimi 10, da convertirsi in segnaposte a carico del destinatario bene inteso oltre la tassa normale di cui tusseno passibili per mancata affrancazione preventiva.

Agli effetti del diritto fisso di cui sopra sarà considerato come equivalente alla indicazione «Fermo in Posta» l'indirizzo formato di semplici iniziali o numeri, siano isolati o riuniti in serie, o qualsiasi indirizzo convenzionale.

Non sono sottoposte all'adritto fisso le corrispondenze e gli altri oggetti indirizzati a persone che pagano il diritto di nota di credito a per l'uso di bollette o accechetti dell'Amministrazione.

Principali Autenze gestite responsabile — Tip. Bizzini-Tenti

COMUNICATO

Se non è un volgare diffamatore l'autore anonimo del libello distribuito a varie persone in questi giorni, e col quale mi si ingiuria atrocemente, assuma, come fanno tutti i galantuomini, la responsabilità dell'atto compiuto, rivelandosi.

Vittorio Silvestrini.

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. **Girolamo Pagliano**

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescante del sangue.

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

Preparato seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta del Inventore della vera ed originaria Casa fabbricatrice dello Sciropo del Prof. GIROLAMO PAGLIANO da lui fondata nel 1838 in Firenze, ove non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in

FIRENZE
Via Pandolfini

Evitate le Contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve recare la marca di fabbrica costituita da disegno eccelsa attraverso della firma dell'Inventore.

Girolamo Pagliano

La Tipografia BIASINI-TONTI eseguisce lavori colla
massima precisione e puntualità a prezzi modicissimi.

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

*Per il riscaldamento dei vostri ambienti non
mancate di adoperare le rinomate*

STUFE BECTHI

che si vendono in Cesena, solo nei Magazzin di

CARLO SIBIRANI

ELEGANTI - IGIENICHE - ECONOMICHE

*Risparmio del **50%** di combustibile sulle al-
tre stufe.*